Ripresa della speculazione e importazioni più care

IL RIALZO DEL DOLLARO DENUNCIA NUOVE DIFFICOLTA' ECONOMICHE

La corsa ad accaparrare prestiti in valuta Usa è dovuta all'insufficienza di mezzi di pagamento internazionali seguita al blocco della riforma

In poche settimane il dollaro USA ha registrato un apprezzamento che si è tradotto, per l'Italia, in un rincaro del cambio di quasi 40 lire (da 620 a quasi 660 lire per dollaro). Cause e risultati di questo mutamento rispetto ai primi mesi dell'anno, durante i quali la valuta statunitense si era indebolita, hanno un peso notevole sulla posizione italiana nell'economia internazionale. Ad esempio, sia pure come fatto collaterale, c'è una ripresa di speculazione sulle differenze di cambio dopo la pausa imposta dai fallimenti a catena che hanno registrato in Italia il clamoroso episodio Sindona. E l'amministrazione dei cambi appare, ancora una volta, impotente. Nella giornata di ieri, per fare un esempio, l'Ufficio Italiano Cambi ha fornito alle banche ordinarie 145 milioni di dollari a 654 lire mentre la quotazione esterna era di 659 lire. Due assurdità: i 145 milioni di dollari sono stati forniti senza chiedere conto da quale domanda effettiva della clientela effettiva veniva la domanda; la cessione a 5 lire in meno configura un guadagno di centinaia di milioni di lire per le banche, le quali possono avere benissimo gonfiato la richiesta per tale motivo.

Il prezzo del dollaro è stato spinto al rialzo da una domanda di prestiti internazionali che si è scaricata, ancora una volta, quasi esclusivamente sulla valuta USA. Due società petrolifere impegnate nel gigantesco oleodotto dell'Alaska che costerà 6.500 milioni di dollari, BP e Sohio, hanno da sole chiesto un prestito a lungo termine di 1.750 milioni di dollari in una sola volta. Ma le richieste sono molte e reagiscono, in parte, alle restrizioni creditizie e agli alti interessi vigenti all'interno di ciascun paese: le grandi imprese internazionali possono sfuggire in parte alla stretta congiunturale finanziandosi sui dollari extraterritoriali (eurodollari). E' iniziata una inversione di flussi anche per i dollari dei paesi petroliferi: il Dipartimento del Tesoro informa che nei primi sei mesi di quest'anno gli Stati Uniti hanno ricevuto 2.300 milioni di dollari sotto forma di investimenti dei paesi esportatori di petrolio mentre nel 1974 ne avevano ricevuti 11.000 milioni.

Il totale dei dollari «petroliferi» disponibile quest'anno è ancora valutato in 45 miliardi ma la situazione dei paesi esportatori di petrolio non è univoca. L'Indonesia, ad esempio, ha utilizzato i propri ricavi ed in più ha prelevato 600 milioni di dollari all'estero; l'Algeria ha chiesto 1.000 milioni di dollari in prestito all'estero; l'Irak ha chiesto 500 milioni di dollari. La riduzione delle vendite di petrolio, attorno al 18-20% nei paesi grandi produttori del Medio Oriente, ha prodotto un'attenzione maggiore verso il deflusso di dollari. La banca centrale dell'Iran ha ordinato nei giorni scorsi una inchiesta negli uffici della principale banca USA istallata a Teheran, accusata di avere raccolto 500 milioni di dollari per reimpiegarli all'estero, e gli ha ordinato la riduzione delle attività diminuendo il personale da 25 a 3 persone.

La ricerca del dollaro USA mette in evidenza una insufficenza relativa (in rapporto ai grandiosi progetti di investimento in corso ed al loro aumentato costo) di mezzi di pagamento internazionale. Si poteva prevenire predisponendo l'emissione di Diritti di Prelievo del Fondo Monetario, cioè di un sostituto dei dollari scambiabile con tutte le altre monete e ripartito in modo più giusto fra i paesi che ne hanno bisogno; ma proprio per impedire questo il governo di Washington blocca la riforma del sistema monetario internazionale. La crisi economica internazionale ne risulta aggravata per l'iniqua ed inefficiente distribuzione del credito, che va solo ai più forti, per l'aumento dei tassi d'interesse, per gli ostacoli posti agli scambi.

COMUNE DI CERVIA
PROVINCIA DI RAVENNA

Il Comune di Cervia (RA) indirà quanto prima singole licitazioni private per l'aggiudicazione dei lavori di:

1) **Lottizzazione per insediamenti industriali ed artigianali** nelle zone previste dal P.R.G. in Montaletto comprendente i seguenti appalti:
a) **Opere generali**
Mutuo a base d'asta L. 224.540.000
b) **Perforazione pozzo artesiano drenante**
Importo a base d'asta L. 21.000.000
2) **Lavori di escavazione nella cava ghiaia «Bassona»**
Importo a base d'asta L. 8.000.000

Per l'aggiudicazione dei lavori si provvederà mediante singole licitazioni private con il sistema di cui alla lettera a) dell'art. 1 della legge 2-2-1973 n. 14.

IL SINDACO
(Ivo Rosetti)

BUENOS AIRES — Pedro Jose Bonanni giura sulla Costituzione, davanti al Presidente Isabelita Peron e agli alti dirigenti dello Stato, all'atto dell'insediamento nel posto di ministro dell'economia

Toccata la cifra record degli ultimi trentacinque anni

Londra: drammatico aumento del numero dei disoccupati

Sono quasi un milione e centomila (4,7 per cento della forza lavoro) - Wilson ad Amburgo espone la situazione inglese al cancelliere Schmidt

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 24

La disoccupazione sta rapidamente allargandosi in Gran Bretagna. Il consuntivo mensile pubblicato oggi indica un aumento di oltre 216 mila unità che spinge la cifra complessiva ad un milione 87 mila 869, ossia il 4,7 per cento della forza-lavoro. Si tratta di un record negativo del tutto eccezionale nel dopoguerra inglese. La patria del «pieno impiego» non l'aveva più subito da 35 anni a questa parte. L'ultima volta che il totale dei disimpiego arrivò a superare il milione fu infatti nel 1940.

Il ministro del Lavoro Michael Foot ha definito la situazione come «tragica» soprattutto perché non vi è alcuna speranza di miglioramento a breve o medio termine. La contrazione dell'attività produttiva è assai forte dovunque. La Gran Bretagna lavora oggi meno di quanto operasse durante la famosa «settimana di tre giorni» imposta, come misura anticiclo, dal conservatore Heath all'inizio del '74. In alcuni settori industriali la produzione è scesa al 56 per cento rispetto alla capacità degli impianti. Foot ha annunciato immediati provvedimenti per arrestare il preoccupante declino dell'occupazione. Ma in senso immediato non vi sono molte possibilità che un eventuale programma d'emergenza vada al di là dei soliti corsi di riqualificazione per gli espulsi dal ciclo produttivo.

In Parlamento numerosi deputati laburisti sono tornati a chiedere la realizzazione delle principali clausole del programma del loro partito: azione governativa per dirigere gli investimenti nel settore privato, arresto della fuga dei capitali, lavori pubblici, rilancio dell'edilizia popolare ecc.

Frattanto Wilson ha iniziato oggi ad Amburgo col cancelliere tedesco Schmidt un giro d'orizzonte sugli affari economici della Comunità, al quale gli osservatori inglesi ammettono notevole importanza. Secondo indiscrezioni attendibili il Premier laburista avrebbe non solo messo al corrente il collega tedesco sulla linea che Londra intende seguire per far fronte alla sua «crisi», ma gli avrebbe anche chiesto aiuti concreti, probabilmente di natura finanziaria e soprattutto politica per superare gli ostacoli procedurali che hanno finora impedito alla Gran Bretagna l'adozione di misure di controllo sulle importazioni. E' questa l'«eccezione» alle regole della CEE che Wilson è andato a chiedere a Schmidt?

La congiuntura è molto delicata per i laburisti: in pratica il governo Wilson ha perduto la sua maggioranza alla Camera dei Comuni. L'altra notte ha avuto bisogno della benevola astensione dei conservatori per far approvare le recenti disposizioni antisalario, che pongono rigidi limiti agli aumenti delle paghe (massimo sei sterline la settimana). Il ministro del Lavoro Michael Foot minaccia di dimettersi se Wilson facesse ricorso alle misure repressive «di riserva» per imporre il rispetto della «disciplina sociale». Le centrali sindacali collaborano col piano anti-inflazionistico governativo ma il fermento e la protesta si fanno sentire molto forti.

Ieri notte ad esempio, nella circoscrizione londinese di Newham, l'esecutivo della sezione locale laburista ha «bocciato» il proprio rappresentante parlamentare, Reg Prentice, notificandogli la propria volontà di sostituirlo alle prossime elezioni con un candidato più vicino alle aspirazioni delle masse popolari. Ne è scoppiata una grossa controversia: Prentice è infatti ministro per la cooperazione economica con i paesi d'oltremare, fino al mese scorso aveva ricoperto il dicastero per l'istruzione pubblica, e il suo «caso» minaccia potenzialmente di acuire l'attrito permanente fra l'ala socialdemocratica a cui egli appartiene e la maggioranza socialista in seno al Partito Laburista.

Antonio Bronda

«Rinascita» sul ruolo del PCI in Europa

Il compagno Reichlin affronta nell'editoriale di *Rinascita* il tema dell'accresciuto ruolo del PCI nel quadro politico europeo e le prospettive di una nuova unità delle sinistre a livello continentale per una risposta storica alla crisi dell'assetto capitalistico. Rilevato che forze progressiste europee hanno giustamente visto nella nostra avanzata del 15 giugno un fatto e un contributo positivi per la prospettiva di profondi mutamenti sociali e politici in Europa, l'articolista nota che «*il dato di fondo da cui noi partiamo è che la crisi del mondo capitalistico, se comporta incognite e rischi gravi per la democrazia, se minaccia le basi stesse dello sviluppo, se può accelerare il declino dell'Europa, offre anche al movimento operaio occidentale l'occasione storica di affermarsi come forza dirigente*».

Parte da questa coscienza la presa di posizione comune dei comunisti italiani e spagnoli attorno alle grandi scelte strategiche e di principio di una via al socialismo idonea alle condizioni europeo-occidentali, che punta ad una unità non più difensiva delle forze operaie e democratiche. «*Le nostre riserve e preoccupazioni* — aggiunge Reichlin — *per la vicenda portoghese muovono da qui. E i fatti purtroppo ci stanno dando ragione*» confermando come nessun processo rivoluzionario può non tener conto di una ricerca unitaria fra le differenti espressioni politiche della classe operaia, di una capacità di coinvolgere forze non proletarie e di allargare il consenso.

E' ferma convinzione del PCI che «*perlomeno in Europa il pluralismo sociale, politico e ideale è necessario non soltanto in questa fase ma nella stessa società socialista per la quale lottiamo*».

Nuova scoperta nell'inchiesta sui «fondi neri»

Genova: petrolieri corruttori imbrogliavano anche il fisco

Dalla nostra redazione

GENOVA, 24

Non solo i grandi petrolieri ottenevano favori di miliardi di profitti con le agevolazioni «legislative» ma sfuggivano al fisco sul denaro elargito ai partiti dell'arco governativo. E' questa l'ultima scoperta compiuta dai pretori genovesi che iniziarono la clamorosa indagine scandalosa della corruzione esercitata dai petrolieri. Sulle evasioni fiscali persiste la indagine dei tre pretori Almerighi, Sansa e Brusco. Essi, come è noto, giunsero a conteggiare elargizioni fino a venti miliardi di lire suddivise tra i partiti del governo di centro-sinistra. Subito dopo la loro indagine venne avocata dalla speciale commissione parlamentare e ciò per la presenza di ministri tra i politici accusati di corruzione.

L'inchiesta, come dicevamo, è proseguita peraltro sui reati minori che hanno come diretti e unici responsabili i petrolieri. Nove mesi fa i pretori genovesi invitarono la guardia di finanza ad accertare la entità delle evasioni fiscali complute dall'Unione petrolifera italiana e dalle compagnie adesso associate che avrebbero compiuto dei falsi in bilancio.

E' risultato che tutte le somme che l'ex presidente dell'Unione petrolifera Vincenzo Cazzaniga versava ai politici governativi e all'ENEL non risultavano registrate nei bilanci e che pertanto erano sfuggite del tutto al pagamento delle quote fiscali.

La tattica di Cazzanica infatti scoperta dai pretori genovesi consisteva, come è noto, nel prelevare denaro dall'Italcasse, anticiparlo ai politici governativi attraverso una frammentazione di assegni intestati a persone inesistenti, girati con firme false e prelevati, infine, con la unica firma vera della persona che incassava i soldi.

Costui il più delle volte è risultato il segretario amministrativo della DC o di uno degli altri partiti del governo di centro-sinistra. Successivamente Cazzaniga accreditava le somme anticipate alle varie società petrolifere in relazione al loro livello di produzione. Nei bilanci delle società in questione non si è trovata traccia alcuna di queste somme. Anche le varie società petrolifere dunque dovrebbero rispondere di falso in bilancio e di evasione fiscale.

In linea di massima l'evasione è stata conteggiata in mezzo miliardo di lire.

g. m.

Le difficoltà di Isabelita

Raul Lastiri (uomo di Lopez Rega) lascia la presidenza della Camera

Il PC argentino chiede un'«assemblea multisettoriale» per fornire un piano d'orientamento a un governo civile-militare «che esprima la volontà della maggioranza del popolo»

Nostro servizio

BUENOS AIRES, 24

Raul Lastiri, presidente della camera dei deputati argentina e genero dell'ex «eminenza grigia» Jose Lopez Rega, si è dimesso dalla carica che due anni fa gli aveva dato accesso alla presidenza provvisoria del paese, nel periodo intercorso tra l'eclissi di Hector Campora e il trionfo elettorale di Juan Domingo Peron.

L'agenzia ufficiale argentina *Telam* ha annunciato questa sera che Lastiri renderà ufficiali le sue dimissioni domani.

Con l'allontanamento di Lastiri dalla rosa dei «presidenziabili» in caso di vacanza della presidenza, viene a lasciare la scena politica dell'Argentina un altro «lopezreghista» (così gli argentini definiscono gli uomini del clan dell'ex-segretario della presidenza ed ex-ministro della previdenza sociale, Lopez Rega, allontanato dalle sue cariche e dal paese). Dopo la partenza di Lopez Rega, che da lunedì scorso si trova nella villa di Peron a Madrid, da varie parti si erano elevate delle voci che chiedevano, con più o meno insistenza, una «piazza pulita» nelle sfere vicine alla presidenza dove, si affermava, un certo numero di personaggi ligi a Lopez Rega rimanevano in carica, presumibilmente continuando ad essere «diretti» da lui.

Alcune settimane fa, quando scoppiò la crisi tra il governo di «Isabelita» e i sindacati il governo (alcuni affermano Lopez Rega in persona) aveva tentato di ritardare l'elezione del presidente del senato — la cui carica era rimasta vacante dopo le dimissioni del democristiano Jose Maria Allende — onde riservare al fedele Lastiri il primo posto della linea di successione. Ma i parlamentari erano riusciti a «forzare la mano» al governo, eleggendo alla presidenza del senato lo avvocato sindacalista Italo Luder. Il governo era stato costretto ad avallare l'elezione. Martedì scorso l'udienza concessa dalla signora Peron al senatore Luder ha reso ufficiale la accettazione della «senora presidente» del fatto che in caso di sua assenza sarebbe Luder il presidente provvisorio.

Secondo gli osservatori, questo «riconoscimento» assume un significato particolare in un momento in cui le voci secondo le quali «Isabelita» si accingerebbe a chiedere, per ragioni di salute, una «licenza» di due mesi continuano a circolare sempre più insistenti malgrado le smentite. Oggi il governo ha ufficialmente annunciato che la Presidentessa è stata invitata dai medici a limitare la sua attività, in seguito ai postumi della influenza di cui ha sofferto di recente. Isabelita, tuttavia, «continua le udienze ufficiali e la firma della posta, nella sua residenza privata».

Il Partito comunista argentino ha posto l'accento, con un suo documento, sulla necessità di «cambiare totalmente l'orientamento politico» e ha sottolineato che «se le forze maggioritarie esitassero nel dare al paese una soluzione politica urgente, le forze reazionarie all'agguato del potere, avranno la possibilità di sferrare un attacco». I comunisti giudicano la cacciata di Lopez Rega e di Celestino Rorrigo come «una significativa vittoria della classe operaia e del popolo», ma si tratta di una vittoria parziale. A giudizio del PC, la soluzione deve passare per il ritorno e per l'approfondimento del processo iniziato nel 1973 «e interrotto bruscamente dalla morte del generale Peron. Manovre dilatorie e rimpasti di governo non portano a una soluzione. Al contrario, il loro perdurare aggraverà ulteriormente la situazione».

Secondo i comunisti è urgente che i partiti e i sindacati industriali nazionali diano rapidamente vita a una «assemblea multisettoriale» che prepari un «piano di coincidenze» capace di servire di orientamento a un governo di coalizione civile-militare, «il quale esprima la volontà della maggioranza della popolazione». Il documento presentato dalla CGT alla signora Peron può servire, a giudizio dei comunisti, come base per un piano comune.

La mancanza di un governo stabile e rappresentativo rende più acuta la sensazione di caos che in questo momento accompagna la grave situazione economica: solo una azione concentrata, afferma il PCA, può superare le conseguenze del piano pro-monopolistico dell'ex ministro Rodrigo che minaccia di portare, e anzi già porta, molte imprese verso la bancarotta.

Il nuovo ministro dell'economia, Pedro Bonanni, ha proposto un programma di emergenza, che accoglie alcune delle richieste della CGT. Ma la sua attuazione dipende dalla misura in cui esso verrà appoggiato dal governo, all'interno del quale il clan del lopezreghisti non sembra essere stato del tutto debellato.

Isidoro Gilbert

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

DC

mantenere e rafforzare un ruolo alternativo».

Prima della fase serale dei lavori del CN democristiano — e cioè prima degli interventi di De Mita, Donat Cattin, e Fiaminio Piccoli — a piazza Sturzo la giornata è trascorsa in una serie di mosse e contromosse intorno alla candidatura Piccoli, presentata, fin dalla scorsa settimana dalla corrente dorotea ma in realtà uscita allo scoperto in sede ufficiale soltanto ieri. L'on. Piccoli, nella mattinata, aveva inviato una lettera ai consiglieri nazionali della corrente per fare presente «*di non voler essere assolutamente di ostacolo a una soluzione unitaria nel partito*», e quindi per dichiarare la propria disponibilità a un ritiro nel caso in cui la candidatura potesse procurare delle difficoltà. Si tratta, in realtà, di una pressione, di un richiamo allo spirito di bandiera della corrente. E il richiamo è stato accolto appunto in questo senso. La stato maggiore doroteo (Rumor, Bisaglia, Gullotti Ruffini e Dal Falco) si è così riunito per confermare l'appoggio all'attuale presidente dei deputati democristiani. Soltanto più tardi, Piccoli, Rumor e Bisaglia si sono incontrati con Andreotti e Donat Cattin, e al termine di questo incontro è stato annunciato che Piccoli avrebbe parlato nella serata: era, dopo molte incertezze, il preannuncio di un tentativo di presentare la candidatura sulla base di una indicazione programmatica.

Ovviamente, nello stesso tempo tendevano a crearsi gli schieramenti intorno al nome di Piccoli. Favorevoli i dorotei, disponibili i forzanovisti di Donat Cattin (con diverse eccezioni), così come gran parte degli andreottiani (i quali si muovono però con estrema circospezione), nettamente contrari i fanfaniani (che sollevano contro Piccoli, da loro ritenuto uno dei *killer* di Fanfani, una sorta di pregiudiziale) e contrari, ma sulla base di un ragionamento politico non pregiudiziale, i basisti, sostenitori — come del resto i morotei — di una soluzione collegiale del problema aperto dalla caduta del sen. Fanfani. L'atteggiamento basista, prima del discorso del ministro De Mita, è stato illustrato con alcune dichiarazioni alla stampa degli on. Granelli e Sansa. «*Allo stato attuale delle cose* — ha detto Granelli — *non possiamo dare adesioni pregiudiziali a nessuna candidatura, prima di aver verificato, nel dibattito, la linea politica e le proposte di gestione del partito: da quanto è emerso fino ad ora, l'unica convergenza possibile, se vi fosse la sua disponibilità, sarebbe quella di una segreteria Moro che solleva però anche i problemi della contemporanea gestione del governo*». L'on. Sansa ha detto che, in questo momento, il partito dc ha assoluta necessità di «*un minimo di unità per superare lo choc prodotto dall'intransigenza di Fanfani*» e la soluzione meno traumatica, «*oltre che più dignitosa e comprensibile, sarebbe la ricerca di aggregazione di vari gruppi del partito intorno alla figura dell'on. Moro*».

I fanfaniani, attraverso dichiarazioni di una serie di personaggi della corrente, hanno voluto affermare che quanto andava maturando nel Consiglio nazionale «*avrebbe avuto ripercussioni gravi nell'elettorato e nel partito*» e per questa ragione essi si dichiaravano «*indisponibili*» a soluzioni non capaci di superare le lacerazioni esistenti nel partito (intervento di Corder).

L'on. Sinesio (forzanovista) aveva dichiarato che la posizione del suo gruppo non era né per il «sì», né per il «no» alla candidatura Piccoli: «*aspetteremo il dibattito*», aveva soggiunto. E l'on. Mazzarino (vicino all'on. Colombo) precisava che il suo sottogruppo era favorevole a un segretario che rappresentasse «*il massimo di convergenza possibile*».

Questo il quadro, molto incerto, di ieri sera, prima del discorso di Piccoli. Un discorso dell'on. Rumor, che era stato preannunciato, non c'è stato, e non si sa per quali ragioni. Occorrerà verificare oggi le precisazioni e i mutamenti negli orientamenti delle correnti.

PSI

tato una strategia alternativa. Tuttavia ha indicato la esigenza che il prossimo congresso socialista proceda «*a un'ampia autocritica, anzi ad un approfondito bilancio della politica del partito nei dodici anni trascorsi*» risalendo all'errore di origine che forse fu compiuto «*allorché si è elaborata e decisa la nostra partecipazione al governo nel 1963*».

Dal voto del 15 giugno — ha aggiunto il segretario del PSI — se, da un lato, è venuta la conferma all'esigenza del rinnovamento profondo degli indirizzi e metodi di governo, dall'altro è stata accentuata l'esigenza di «*un diverso rapporto con il Partito comunista per aprire la via ad una sua diretta responsabilità per una politica di governo*». Dopo aver notato che tanto la proposta socialista quanto quella comunista hanno in comune l'obiettivo di costruire una nuova politica evitando scontri frontali, egli ha affermato che «*la prima conseguenza e che la politica di centro-sinistra nelle sue forme tradizionali e per noi superata*».

De Martino ha quindi ricostruito il processo di progressiva riduzione del consenso elettorale alla politica di centro sinistra ricordando che ad essa «*il PSI ha pagato il più alto prezzo*», nonostante che «*la sfida democratica della quale un tempo aveva parlato Moro non è stata vinta soprattutto perché al maggiore protagonista di quella sfida è mancata la volontà e la capacità di battersi su di una chiara linea riformatrice*». Tutto questo per i socialisti è finito in quanto essi non possono e non devono rassegnarsi «*ad una stanca, inutile, pericolosa riesumazione di una vecchia formula*».

Ma il superamento del centro-sinistra non significa che sia superata la «*idea fondamentale che lo ha ispirato, quella cioè del rapporto o incontro fra socialisti e cattolici democratici, cioè democristiani*». E qui De Martino ha delineato i termini nuovi del rapporto PSI-DC. Tali rapporti non possono essere definiti una volta per tutte ma posti in relazione agli indirizzi che prevalgono nella DC. «*Il rapporto in teoria rimane valido e positivo ma non si può ignorare che la DC ha finora respinto le esigenze di rinnovamento poste da noi e solo ora ha iniziato un processo di revisione non ancora chiaro*». Rimane l'esigenza di non relegare la DC su posizioni conservatrici ma può accadere che essa scelga proprio questa strada, come è già accaduto nel 1972.

Il rinnovamento della DC — ha aggiunto — si pone anzitutto nel senso di un recupero delle posizioni più avanzate del mondo cattolico, ed ancor più nel senso di un nuovo modo di concepire e affrontare i grandi e vitali interessi del Paese (economia, sistema di potere, funzionamento dello Stato e dell'amministrazione). Si tratta di altrettanti appuntamenti per i quali occorre «*un nuovo periodo di sperimentazione, nel corso del quale spetta alla DC di dimostrare al Paese, ai partiti, ai sindacati che bisogna dare risposte nuove e convincenti alle aspirazioni popolari*».

Riferendosi al C.N. democristiano, De Martino ha notato che esso pone in evidenza «*la profondità e drammaticità della crisi che ha investito questo partito*». Circa la destituzione di Fanfani, egli ha detto che la cosa interessa i socialisti solo se segna «*l'inizio di una revisione di linea politica*», ma allo stato dei fatti «*le risposte sono ancora confuse e contraddittorie*». Anche il discorso di Moro, che pure «*esprime una coscienza della nuova realtà del tutto opposta a quella di Fanfani*», offre conclusioni deludenti. Quale politica propone Moro? si è chiesto De Martino, e come concilia egli la sua ricerca di una nuova politica con il rifiuto di riconoscere le responsabilità di Fanfani? Il segretario socialista ha definito «*più decise e coerenti*» le posizioni delle correnti de di sinistra, ma ha aggiunto che determinante è la dislocazione delle correnti di centro (dorotei e Andreotti) a proposito delle quali c'è da chiedersi in che misura sapranno davvero promuovere il rinnovamento. La risposta non può che venire dai fatti, a cominciare da una revisione del comportamento finora seguito sulla questione delle Giunte.

Particolarmente ampia è stata la parte della relazione di De Martino sui rapporti coi comunisti. Dopo aver notato che l'apertura verso i comunisti nei poteri locali è stata una costante del PSI, egli ha negato che si voglia tornare al «frontismo» cioè ad «*un'alleanza diretta dei comunisti*» e ha creduto di riconoscere all'autonomismo socialista un merito in quella che ha chiamato «*una revisione in senso democratico dei comunisti*». Subito dopo è tornato a riproporre i problemi «non risolti» individuando una presunta contraddizione fra la concezione democratica del PCI e la solidarietà col movimento comunista internazionale e giudicando «*machiavellica nel senso più alto del termine*» la teoria dell'«unità nella diversità». E, in merito, ha richiamato lungamente la situazione cecoslovacca e quella portoghese domandandosi «*quale azione viene condotta dall'influente PCI*» per difendere Dubcek ed appoggiare Soares. Da respingere è l'illazione avanzata da De Martino circa il fatto che il PCI verrebbe frenato nei suoi giudizi sulla situazione portoghese da quanto scrive la stampa sovietica. Basta confrontare i testi per capire l'infondatezza di questa osservazione.

Comunque il segretario del PSI precisa che l'esistenza di questi problemi non induce ad accettare un generico anticomunismo o ad accomunare le posizioni del PCI con quelle di altri partiti comunisti. Per l'Italia, anzi, «*senza venire per nulla meno alle sue convinzioni di piena autonomia, il PSI farà bene a non assumere responsabilità di governo, se non vi saranno oltre i mutamenti profondi di contenuto che sono stati indicati, anche una disposizione della maggioranza a un rapporto nuovo con il PCI, per ottenere il suo appoggio sia pure in forme indirette, come l'astensione, a un governo che essa intenda costituire*».

Circa la sorte del governo Moro, De Martino ha ribadito come tuttora valida la decisione di non provocare crisi «*ma non si può presumere che essa duri indefinitivamente*», tutto dipendendo dalla capacità del governo di realizzare «*una netta inversione di politica economica*».

Sulle Giunte l'oratore ha detto che la linea del PSI «*non implica uno schema pregiudiziale di alleanze*» ma mira al superamento degli schemi e per questo ci si è rivolti alla DC e al PCI per accordi ampi. Ma la DC ha offerto molta resistenza dando luogo a situazioni alterne come il rifiuto dell'accordo in Piemonte e l'opposto atteggiamento in Lombardia. Le giunte di sinistra sorgono pertanto non come formule pregiudiziali ma come conseguenza di questi rifiuti della DC. Se essa rivedesse il suo atteggiamento «i socialisti sarebbero pronti alle iniziative necessarie per adeguare i governi locali ai nuovi orientamenti».

Programma

strategia di modifica della politica economica in atto. Naturalmente, il piano espositivo manca di questo punto fondamentale».

Si tratta, infatti, di scelte tutto sommato farraginose, di corto respiro e, soprattutto, staccate da un valido aggancio a quelle nuove prospettive di sviluppo economico che il Paese attende. Le misure illustrate da La Malfa mercoledì ai sindacati, ieri ad Agnelli, e che lunedì dovrebbero essere consegnate nelle mani del presidente del consiglio, non hanno niente di eccezionale, nonostante la gravità — questa sì eccezionale — della crisi economica.

C'è da dubitare seriamente che il rifinanziamento di norme già esistenti, una piccerella di sovvenzioni alle imprese, qualche centinaio di miliardi all'Anas per completare le strade rimaste a metà in seguito alla stretta creditizia, altre agevolazioni al credito per l'esportazione, possano essere in grado di raddrizzare una produzione caduta del 18,6% a maggio, far funzionare impianti utilizzati al 63%, rinvigorire l'industria delle costruzioni che si trova su livelli inferiori del 50% a quelli del 1968 e, quindi, avviare una stabile ripresa.

Ma anche nella dimensione del «tappabuchi» le proposte del vicepresidente del consiglio manifestano parecchie falle. Dov'è finita, infatti, l'agricoltura ritenuta da tutti prioritaria (e in primo luogo dai sindacati che proprio ieri hanno scritto una lettera a Moro)? E' presente solo con contributi di 40 miliardi per l'acquisto di trattori. Benissimo, ma come verrà impiegato un trattore nei campi della Puglia dove non arriva l'acqua? Come lo userà il contadino che non ha i soldi per comprare la nafta?

Lo stesso ministro Marcora era sconsolato l'altro giorno, al termine della riunione interministeriale che ha preceduto l'incontro con i sindacati. Tanto che ieri «ambienti ministeriali» hanno diffuso la voce che, magari all'ultimo momento, qualche altra cosina potrà essere inserita nel «pacchetto» La Malfa. Tra le righe, ma ci sarà.

Un'altra assenza clamorosa riguarda i trasporti. Il 1975 doveva essere l'anno dell'alternativa all'automobile. Invece, prima si è assistito all'affossamento del «piano autobus» ed ora il governo finge di essersi scordato dei trasporti pubblici. La vicenda rasenta in alcuni casi persino il grottesco: nel piano di riassetto del gruppo proposto da Pirelli, ad esempio, sotto la voce «trasporti collettivi» si trova la produzione di nastri trasportatori, marciapiedi semoventi, cioè, con i quali si pensa di risolvere il dilemma storico tra auto e tram. Un avvenirismo da quattro soldi che copre scelte ben più gravi per il Paese e fa il pato con la ridicola «riconversione» decisa alla Zanussi per produrre ping pong elettronici.

Niente è uscito ancora fuori nemmeno sulle tariffe telefoniche. I sindacati hanno chiesto un incontro specifico col governo che, forse, avverrà la prossima settimana.

Infine, rimane indefinito il ruolo che spetterebbe alle Regioni nella assegnazione dei finanziamenti e nella loro gestione. Eppure edilizia, agricoltura, trasporti sono tutti settori economici di competenza regionale.

Ha ragione, quindi, il segretario generale aggiunto della Cisl, Macario, nel chiedere «*controparti credibili per il sindacato*» e sollecitare una «*svolta coraggiosa*» sul piano dell'occupazione e degli investimenti produttivi. L'aspetto più allarmante della crisi, infatti, rimane quello della mancanza di lavoro, soprattutto nell'industria. In tre mesi i disoccupati sono aumentati di 142 mila unità e gli operai ad orario ridotto hanno superato il mezzo milione. Pirelli e Montedison annunciano drastiche riduzioni degli organici mentre si passa ormai costantemente dalla cassa integrazione al licenziamento.

I prezzi, intanto, continuano a salire. L'indice generale dei prezzi al consumo dell'Istat calcola un aumento dello 0,8% a giugno rispetto al mese precedente e del 19% su giugno del 1974. E' un tasso di inflazione più contenuto rispetto a quello dello scorso anno, ma si abbatte in un già ridotto potere d'acquisto e contribuisce a mantenere sul fondo il livello della domanda interna. Tutte le tendenze «oggettive» del sistema, quindi, mostrano che non c'è nessuna ripresa automatica del ciclo economico da attendere con pazienza orientale. Nessuna forza «spontanea», infatti, potrà sciogliere quei nodi strutturali che sono il vero impaccio allo sviluppo. Ecco perché occorre una politica economica coraggiosa che sappia mobilitare in modo nuovo tutte le risorse. L'emergenza ha un senso, appunto, se in tale direzione si muove.

Operaio

di vinile o il cloruro di polivinile da questo prodotto.

Su richiesta della Federazione nazionale lavoratori chimici (Fulc) di Ferrara, il caso è stato preso in esame anche dal professor Cesare Maltoni, direttore dell'Istituto di oncologia e del centro tumori di Bologna, dove alcuni anni fa vennero condotti quegli esperimenti che dimostrarono come il cloruro di vinile può provocare angiosarcoma al fegato.

Il professor Maltoni, che ha avuto modo di prendere visione dei preparati microscopici della maggior parte dei casi di tumore (43 a tutt'oggi) verificatosi fra lavoratori esposti a questa sostanza, in vari paesi industrializzati (Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania, Svezia, Norvegia, Cecoslovacchia, Francia), concorda con la diagnosi del professor Lanza, direttore dell'istituto di anatomia patologica dell'università di Ferrara, e ritiene che il tumore insorto nel lavoratore della Solvay di Ferrara sia dello stesso tipo di quelli clinicamente accertati fino ad oggi.

La vicenda si presenta di eccezionale gravità e ha provocato fortissime preoccupazioni fra i lavoratori esposti al pericoloso contatto all'interno della Solvay, che sono circa 200 su un organico complessivo di 450. Questa mattina, conosciuti i risultati dell'autopsia, la Fulc provinciale, dopo un incontro con la direzione ed il consiglio di fabbrica, ha reso noto un comunicato, in cui sottolinea come «da tempo la Fulc nazionale ha denunciato questa grave situazione e ha preso decise iniziative che hanno portato all'attuazione di una approfondita indagine medico-scientifica su tutti i lavoratori italiani che operano con il cloruro di vinile». Quell'iniziativa ha dovuto sopperire «al mancato impegno politico del governo e delle sue strutture (ministero della Sanità, ecc.) che mai — al di là di vaghe denuncie — hanno preso seri provvedimenti e imposto alle aziende concreti interventi per la salute in fabbrica e per il rispetto dell'ambiente esterno».

Alla Solvay di Ferrara, nonostante le limitazioni poste dalla società e il rifiuto di sostenere gli oneri finanziari per l'indagine fra i lavoratori, i tecnici ed i medici del servizio di medicina del lavoro gestito dagli Enti locali hanno già da oltre un mese avviato un'indagine, assieme alla commissione ambiente di fabbrica e al comitato scientifico della Fulc nazionale: oltre 130 lavoratori sono stati visitati e negli impianti di cloruro di vinile sono state individuate grosse manchevolezze.

• • •

PALERMO, 24

4 operai palermitani sono stati travolti oggi da una diecina di tonnellate di lastre di marmo che stavano scaricando da un grosso camion. Due di essi, Rosario Sanfilippo, 20 anni, e Armando Zarconi, di 28 anni, a causa delle gravi lesioni che hanno riportato, lottano con la morte in una corsia del l'ospedale civico di Palermo. I loro compagni di lavoro, Salvatore Zancara, 52 anni, e Attilio Chimami, 35 anni, hanno riportato ferite più lievi. L'incidente, probabilmente causato dalla inadeguatezza del supporto che sorreggeva il minerale sull'automezzo, è avvenuto questa mattina poco dopo le 10 davanti ad una azienda di lavorazione del marmo, specializzata nell'intaglio di lapidi funerarie, a pochi metri dal cimitero di Sant'Orsola.

COMUNICATO

La **S.p.A. VALEO** associata alla Société Anonyme Française du Ferodo, con sede in Torino - Corso Vittorio Emanuele II n. 3 - Telefono 65.73.73

RENDE NOTO

che ignoti ladri si sono impossessati di un automezzo carico di anelli guarnizione di attrito, da montarsi su dischi condotti, di produzione della Société Anonyme Française du Ferodo e identificabili con la sigla A 3 S;

INVITA

la sua spettabile clientela a non fare acquisto di dischi condotti, non di produzione VALEO, guarniti con detti anelli.

Visitate la JUGOSLAVIA con la vostra auto servendovi della celere motonave traghetto

ILIRIJA (aria condizionata)

sulla linea ANCONA - ZARA - ANCONA

In partenza tutti i giorni - Traversata dell'Adriatico in 6 ore

Per informazioni rivolgersi agli uffici viaggi oppure agli agenti della JADROLINIJA - Via XXIX Settembre, 2 - Telefoni 23 958 - 23 342 - ANCONA - Telex 56070